

CULTURA

RECENSIONI a cura di STEFANO STIMAMIGLIO

Padre Sartorio: la differenza cristiana veste gli abiti dell'umiltà

«**A**nche oggi, ogni volta che i cristiani hanno il coraggio di fare un passo avanti, di impastare la propria identità con i grandi e piccoli eventi della vita, si accende la scintilla del *kairos* evangelico»: così si legge in *Fare la differenza. Un cristianesimo per la vita buona* (Cittadella, pp. 254, € 15,80), un libro che costituisce esso stesso «un passo avanti» significativo. Ne è autore padre Ugo Sartorio, direttore del *Messaggero di sant'Antonio* e di *Credere Oggi*, che affronta il tema del «fare la differenza» sotto molteplici aspetti fra loro contigui, argomentando con ampiezza e profondità, e facendo così compiere al lettore un cammino dagli esiti fecondi. Lo abbiamo incontrato per porgli alcune domande.

«Abbiamo ormai verificato sul campo che una Chiesa clericale non funziona, è poco sciolta nel linguaggio e nella possibilità di abitare i luoghi di vita».

Padre Ugo, com'è nata l'idea del libro e perché il titolo Fare la differenza?

«Un libro è sempre un momento di sintesi, il desiderio di mettere insieme alcune idee che formano un progetto coerente. Ho scelto come titolo di questo progetto *Fare la differenza* per il fatto che oggi il clima culturale è segnato da una diffusa indifferenza, che rende tutto indistinto e uniforme, togliendo passione e bellezza al vivere. In ogni caso, il presupposto del fare la differenza dal punto di vista cristiano è la comunanza: il cristiano è innanzitutto qualcuno che vive-con, che condivide. E solo quando è necessario, quando il Vangelo lo richiede, allunga il passo. Dico questo perché troppo spes-

so la differenza cristiana è percepita come "stranezza", come volontà di costruire mondi paralleli o autoreferenziali rispetto al vivere comune. La discontinuità della differenza cristiana è credibile se si staglia sulla continuità di un vissuto condiviso e partecipato con gli uomini e le donne del nostro tempo».

Scrivete Ricoeur: «Il cristiano è l'avversario dell'assurdo, il profeta del significato». Lei si dichiara convinto che queste parole indichino la strada maestra per un annuncio in grado di raggiungere i nostri contemporanei. Vuole illustrare perché?

«Facile constatare, oggi, un deficit allarmante di speranza. Il futuro, più che attrarre, sembra respingere ed è sempre più avaro di promesse. A fronte di un futuro inospitale, i più si concentrano sul presente, spremendone il midollo, tutta la felicità possibile; a lungo andare, però, anche questa strategia delude. Contrastare l'incomunicabilità dei tempi, passato-presente-futuro ognuno sigillato in sé, è compito del cristiano che coltiva una visione aperta, salvifica e provvidenziale della storia, soprattutto quando ogni punto di riferimento sembra venire meno. Per questo vanno attivati stili di vita che siano al contempo all'altezza dei tempi e del Vangelo, sia nella linea sapienziale, mostrando "come" si fa, che in quella profetica, contestando ogni riduzionismo dell'umano».

Lei sostiene «la necessità di andare oltre ogni lettura moralistica o eroica della testimonianza». Quale lettura occorre recuperare, allora?

«Testimoniare come cristiani significa vivere da cristiani, né più né meno. Per cui la testimonianza non è compito di punta e ancor meno di qualcuno, ma di una comunità nutrita dalla Parola e plasmata dall'Eucaristia. La deriva moralistica



Padre Ugo Sartorio, francescano conventuale, dirige le riviste *Messaggero di sant'Antonio* e *Credere Oggi*. È autore di molte opere di carattere divulgativo.



L'articolata riflessione proposta da padre Sartorio in *Fare la differenza. Un cristianesimo per la vita buona* tocca uno dei nervi scoperti della Chiesa: il rapporto con i laici.

è quella di chi si ritiene, perché testimone, migliore di altri. Mentre il modello dell'eroe, del supercristiano esemplare, rischia di scoraggiare anziché suscitare emulazione. Testimone è colui che si espone per il Vangelo, rischiando in proprio anche radicalmente, nel senso che l'orizzonte della vita cristiana è, per tutti, il martirio, il dono della vita. Il testimone è a servizio della verità di Dio per la quale si gioca nella libertà e irrevocabilmente. Ricordiamo però, soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti martiri-assassini, che il vero martire è un pacifico che subisce violenza senza trascinare altri nella morte. E ancora, che dare la vita per la verità non equivale a dare vita alla verità. La testimonianza è infatti un linguaggio umile e non muscoloso, come spesso si crede».

Nelle sue riflessioni riguardanti il «vivere la differenza», vi è un capitolo intitolato Chierici e laici. Dalla collaborazione alla corresponsabilità: qual è il passo da compiere per passare dall'una all'altra?

«Il passaggio dalla collaborazione al-

la corresponsabilità non è un fatto quantitativo bensì qualitativo, nel senso che anche aumentando le forme di collaborazione non si accede alla corresponsabilità. Questa esige un essere e considerarsi alla pari, a servizio dell'unica causa del Vangelo, ognuno col suo proprio profilo ecclesiale. Abbiamo ormai verificato sul campo che una Chiesa clericale non funziona, è poco sciolta sia nel linguaggio che nella possibilità di abitare i luoghi di vita. Insostituibile, a proposito, la presenza e l'azione dei laici che oggi sono in prima linea nell'annuncio del Vangelo perché abitano stabilmente la città dell'uomo. I laici sono la figura dell'estroversione della Chiesa, del suo essere rivolta al mondo, in tutto e per tutto corresponsabili dell'unica missione. La Chiesa deve fidarsi di più dei laici, in qualche modo di sé stessa».

In quale modo un giornale – lei ne dirige uno importante e prestigioso – può contribuire a «fare la differenza»?

«Cercando di argomentare senza alzare i toni e senza gridare la notizia. C'è in giro troppo stordimento, anche perché il mondo dei media è sguaiato e asservito allo share. Inoltre, il criterio della competenza, soprattutto in ambito cattolico, dev'essere riaffermato e onorato».

A suo parere, oggi tra i credenti italiani prevale la preoccupazione per il futuro del cristianesimo o la fiducia in Dio e nella forza del seme?

«Più di dieci anni fa un grande teologo, J.-M.R. Tillard, si chiedeva se siamo gli ultimi cristiani. Naturalmente la risposta era no, ma subito dopo aggiungeva che siamo probabilmente l'ultima generazione a vivere in una forma di cristianesimo sociologico, trattandosi di un modello al tramonto. Questo può spaventare, ma anche suonare come novità che permette di aderire più liberamente e pienamente al Vangelo. Dio seduce ancora e apre al futuro, e il Vangelo è lievito di bene per molti anche nella nostra Italia. Il vero problema non è essere pochi cristiani ma poco cristiani». **Cristina Ugucioni**

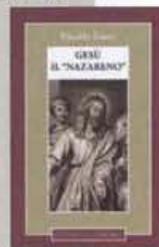
SCELTO PER VOI
di **GIULIANO VIGINI**
Saggista ed esperto di editoria



Gesù Cristo, stella polare per gli uomini di ogni tempo

Se Gesù è «nostro contemporaneo» – per richiamare il titolo del convegno che si è svolto a Roma nelle scorse settimane, promosso dal Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana –, è pur vero anche che siamo noi a essere «contemporanei di Gesù», perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), e dunque siamo noi, uomini di questo tempo, a essere contemporanei di lui, eternamente vivo e presente. Come ha spiegato con la consueta lucidità e chiarezza il cardinale Camillo Ruini illustrando l'iniziativa, Gesù non è una figura del passato resa attuale dal nostro ricordo per la sua vicenda umana unica e irripetibile, ma perché è l'evento storico dell'incarnazione, morte e risurrezione del Dio di Gesù Cristo, a essere sempre attuale, ieri come oggi, nella vita della Chiesa che continua la sua missione e che, attraverso il suo Spirito, guida il cammino di fede dei credenti di ogni tempo. Su Gesù – il «Gesù della storia» e il «Cristo della fede» – si è accumulata nel corso dei secoli una monumentale biblioteca di indagini e scritti, dove antichi e nuovi orientamenti, fonti e metodi diversi si contrappongono e alternano, interagiscono o si superano di continuo. Per chi non sia biblista di professione, ma pur vuole approfondire consapevolmente e dominare criticamente l'imponente materia di cui si tratta, giunge a proposito una nuova, sicura e completa bussola di orientamento: è *Gesù il "Nazareno"* di Rinaldo Fabris (Cittadella, 2011, pp. 936, € 43,50).

A distanza di quasi trent'anni dalla prima edizione (1983) e dopo sei edizioni, ci voleva un'opera che, nel riprendere in mano il filo degli studi e dei percorsi esegetici più recenti, avesse anche il coraggio (perché di coraggio si tratta!), non solo di aggiornarla e arricchirla (quest'edizione ha il doppio di pagine delle precedenti), ma soprattutto di rinnovarne l'impianto e i contenuti. Così ha fatto Fabris, biblista di chiara fama, autore di studi e commenti che hanno contribuito a segnare lo sviluppo degli studi biblici in Italia. E lo ha fatto anche qui con la consueta perizia, che sa unire il controllo dell'immensa documentazione bibliografica (ben attestata anche dalle oltre 600 note distribuite al termine dei vari capitoli) alla capacità di sintesi dei principali risultati scientifici e alla limpidezza di un'esposizione che, senza semplificare nulla, sa rendere accessibile a tutte le persone di buona cultura la vita e la missione di quell'«ebreo marginale» – per dirla col Meier – che ha rivoluzionato la storia. Se si eccettuano i primi due capitoli, un po' più tecnici, che affrontano il tema del «Gesù storico» tracciandone un bilancio, gli altri undici si offrono a una lettura più distesa, dalla quale si riceverà molto frutto. □



CULTURA RECENSIONI

NOVITÀ CD

di STEFANO STIMAMIGLIO

Una Via Crucis per la Quaresima

La Via Crucis, pio esercizio tipico del tempo della Quaresima, facendoci fare memoria della Passione del Signore può essere un utile rimedio contro quella «*anestesia spirituale* che rende ciechi alle sofferenze altrui», uno dei mali del nostro tempo, come ricorda il Papa nel suo ultimo messaggio per la Quaresima. Se la grande diffusione della Via Crucis presso il popolo di Dio è merito

soprattutto del movimento francescano, la prima notizia di tale pratica risale però al frate domenicano Rinaldo di Monte Crucis (nel 1294), che, nel suo *Liber peregrinationis*,

racconta con enfasi della sua salita al Santo Sepolcro scandito da alcune *stationes*.

Arricchito da un bel fascicolo riccamente illustrato, è ora arrivato in libreria un audiolibro di Multimedia San Paolo intitolato *La via dolorosa, insieme a Maria madre di Gesù* (€ 12,90). Il cd può aiutare la pratica personale della Via Crucis e comprende un canto iniziale e le 14 tradizionali stazioni della Via Crucis. Le stupende immagini riprodotte nel fascicolo, che possono aiutare la meditazione, provengono dalla famosa Via Crucis di Arcemeglia, paese non distante da Varese, negli anni '50 divenuto famoso perché si decise di farne un borgo dipinto. □



Smascherare gli idoli per salvare l'uomo

È un libro importante questo, che va letto. Firmato dal teologo Pierangelo Sequeri, *Contro gli idoli postmoderni* (Lindau, 2011, pp. 104, € 11) è un "manifesto" indispensabile per decifrare la nostra epoca e capire come poterla attraversare evangelicamente, con coraggio, in favore di tutti i cuccioli che si affacciano alla vita. Individuando e sfidando, non senza raffinata ironia, quattro figure dell'idolatria postmoderna – la fissazione della giovinezza, l'ossessione della crescita, il totalitarismo della comunicazione, l'irreligione della secolarizzazione – Sequeri, con impareggiabile profondità di pensiero e salda passione per l'umano comune, fronteggia i presupposti sistemici dei modelli culturali dominanti, che inducono quel degrado antropologico denunciato ormai unanimemente. Scrive l'autore nell'introduzione: «C'è del lavoro urgente da fare: riguarda beni di prima necessità per l'ominizzazione, che il mercato ha dismesso. Chi ha qualcosa da dare, e voglia di lavorare per il riscatto della generazione, a qualsiasi popolo appartenga, sarà ben accetto. La ripresa di iniziativa culturale del cristianesimo chiede, dal canto suo, disincanto dal mondo, cultura impeccabile, passione per la cosa». È ora di prendere l'iniziativa, ne va dei nostri affetti più cari e più sacri.

Cristina Ugucioni



Il Gesù storico, rimedio contro la mitizzazione

Non esiste epoca che, in diversi modi, non si sia interessata a Gesù di Nazareth. Un interesse che, specie a partire dall'Illuminismo, si è rivolto con grande attenzione alla conoscenza storica del suo tempo e della sua figura. L'autore di questo volume, professore emerito di Nuovo Testamento alla Augustana-Hochschule di Neuendettelsau, ci offre uno studio di alto valore scientifico che ha, tra i suoi pregi, proprio quello di fare il punto di tutta la ricerca sul Gesù storico.

In un testo ampio che, a detta dello stesso autore, può essere visionato per sezioni a seconda dell'interesse del lettore, una parte significativa è dedicata alla ricostruzione della lunga ricerca sul Gesù storico, dalle sue origini fino alla cosiddetta «terza ricerca». Unita a un'ampia ambientazione di Gesù nella cultura e nella religione giudaica del suo tempo, tale ricostruzione va a costituire la seconda parte del libro, quella più con-

sistente e volta a delineare l'immagine storica dell'epoca di Gesù. Essa è preceduta da una prima parte, interessata all'immagine biblica della stessa epoca; ed è seguita da una sezione che si occupa della letteratura biblica del tempo, ovvero dei quattro Vangeli canonici. L'ultima parte, la quarta, è quella più significativa dal punto di vista teologico. In essa, l'autore affronta la questione del Gesù storico come problema per la teologia. Oltre ad offrirci un quadro sintetico dei diversi giudizi teologici sul senso di una ricerca del Gesù storico, Stegemann esplicita la sua posizione personale. Essa è sintetizzabile nel fatto che tale ricerca è strutturalmente relativa, poiché perviene sempre soltanto a delle interpretazioni. Ciò non di meno, si tratta di uno studio oggi inevitabile, perché indispensabile a

combattere la tentazione – sempre possibile – di elaborare una cristologia «mitologica». Roberto Repole

Wolfgang Stegemann
GESÙ E IL SUO TEMPO
Paideia, 2011, pp. 544, € 52,60



Realtà sempre nuova: il credo di Florenskij

Questo ciclo di lezioni è assai prezioso per orientarsi nella selva – geniale, rapsodica, frastagliata – degli scritti di Pavel Florenskij. Sul finire del 1921, avvertendo la definitiva compromissione della sua libertà, egli condensò il suo pensiero in una ventina d'incontri con gli studenti dell'Accademia teologica di Mosca. Alla pulviscolarizzazione di ogni possibile *Weltanschauung*, inaugurata nel Rinascimento con lo sviluppo di discipline autarchiche e avulse da ogni approccio olistico, Florenskij oppone l'intuizione mistica che aveva fondato l'Università nel Medioevo: ossia la convinzione che ogni strato della realtà ne rifletta altri più reconditi, che formano i più esteriori e sono da essi simbolizzati. L'organismo è forma metafisica, gli oggetti sono significati. Nessuna condizione dello spirito è indifferente per il corpo, poiché esso «si sviluppa dall'interno e non dal di fuori. Mangiare, bere, la sessualità, il sonno, la postura: ogni atto materiale è costituito di realtà invisibili.



L'esperienza artistica – lo scrive nell'introduzione Antonio Maccioni, traduttore e curatore del volume – è per eccellenza una metafisica concreta dell'esistenza. Così il culto: i sette sacramenti umanizzano massimamente bisogni animali, facendoli traboccare di senso.

La concezione cristiana del mondo varca così il bivio cartesiano tra *res cogitans* e *res extensa*, sempre più insoddisfacente anche nel campo delle scienze, oggi ridiscusso da nuovi orientamenti quali la *Great unified theory*. Essere filosofo, ma anche scienziato, artista, insegnante, sacerdote, padre di famiglia: tutto ciò che Florenskij fu, significa «percepire sempre la realtà come qualcosa di nuovo, che non è mai ripetitivo e non sembra mai banale. È questo l'atto eroico della vita spirituale». Fare questo rende gli uomini «infinitamente responsabili di ogni cosa», testimoni della presenza in eterno fermento del Creatore.

Paolo Pegoraro

Pavel Florenskij
LA CONCEZIONE CRISTIANA DEL MONDO
Pendragon, 2011, pp. 212, € 18

La violenza alla lente d'ingrandimento

Usando in maniera distorta e patologica il nome di Dio si possono compiere atrocità e crimini, cruenti eccidi e stermini programmati. La storia passata e recente, come anche la cronaca, restituiscono fatti di sangue i cui protagonisti affermano di scegliere la via dell'omicidio a causa della propria «fede». Un tranello in cui sono caduti pure alcuni personaggi biblici: affronta il delicato tema André Wénin, con indubbia competenza in materia, quale

docente di Egesi veterotestamentaria. Nel volume *Perché tanta violenza? Quando la Bibbia provoca e disarmava* (San Paolo, 2011, pp. 216, € 14,50), egli argomenta che anche la giustizia, da coltivare per uscire dalla spirale violenta, può essere traviata, «capovolta in strumento di violenza, come i profeti non mancano mai di sottolineare». Dunque, anche il giustizialismo va superato con «sapienza» e «fraternità», evitando ad esempio «gli effetti devastanti della cupidigia» o dell'idolatria, che pervertono le relazioni «promettendo una felicità senza condivisione». Gli scenari violenti, quindi, devono essere osservati con una lente d'ingrandimento su ciò che anima i singoli rapporti. Tornando anzitutto alla responsabilità personale.

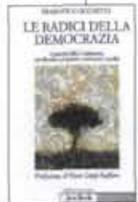
Laura Badaracchi



LE RADICI DELLA DEMOCRAZIA di Francesco Occhetta

Jaca Book, 2012, pp. 296, € 24

Dalla fine della cosiddetta Prima Repubblica molti hanno auspicato una revisione della nostra Costituzione. Padre Occhetta, scrittore de La Civiltà Cattolica, affronta qui i cardini su cui si regge la Carta, tutti riferibili alla dignità umana, per arrivare a formulare ipotesi concrete per aggiornare un impianto che in questi anni ha mostrato qualche ruga.



IMMAGINI DELL'UOMO E IMMAGINI DI DIO

a cura di C. Barbaglio e A. Filippi
Edb, 2011, pp. 160, € 14

Perché Dio, oggi? Il terzo volume uscito in memoria del grande biblista Giuseppe Barbaglio, avvalendosi di importanti contributi raccolti in un convegno (Rodotà, Dianich, Rossanda, La Valle e Penna, tra gli altri), indaga l'identità dell'uomo del terzo millennio per cercare di capire di quale Dio egli vada in cerca. Occuparsi di Dio e della sua testimonianza biblica ha un senso che travalica il nostro essere o non essere credenti.



NÉ VITA NÉ MORTE. INTERROGATIVI SUL MORIRE di Giorgio Tourn

Claudiana, 2011, pp. 148, € 10

Un tema che piace molto agli editori di questi tempi riguarda il fine vita. Questo testo, terzo volume della collana "Spiritualità" della Claudiana, fissa nero su bianco le riflessioni che si dipanano nella mente dell'autore, noto studioso valdese, lungo i frequenti incontri con una donna condannata a una lenta agonia per una grave malattia. La morte, stagliandosi dura come una roccia, riconduce all'essenziale il senso della vita.



CULTURA RECENSIONI

CATTOLICITÀ E RAGIONE di Bernhard Welte

Morcelliana, 2011, pp. 134, € 12

È sorprendente l'attualità di questo testo, condensato di un corso intitolato *Katholizität und Vernunft*, tenuto da Welte (1906-1983) all'Università di Friburgo nel 1949. Il filosofo delle religioni, contestando la tesi di Karl Jaspers e provocato dal ricco clima culturale della Germania post-nazista, considera i due poli non opposti ma conciliabili, se integrati con due concetti che fungono da fondamento ad entrambi: verità e libertà dell'uomo.



LE APPARIZIONI DI GESÙ RISORTO di Nicola Demelas

Città Nuova, 2011, pp. 394, € 32

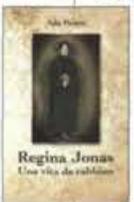
Cosa convinse un manipolo di uomini terrorizzati a diventare degli intrepidi annunciatori di un evento scandaloso, come la Risurrezione? La teologia di questi ultimi decenni ha indagato in lungo e in largo la questione. Questo testo la ripercorre a partire da tre diverse prospettive – teologica, biblica e spirituale – presentando la produzione scientifica di altrettanti autori molto significativi: Hans Kessler, Giuseppe Ghiberti e Divo Barsotti.



REGINA JONAS. UNA VITA DA RABBINO di Ada Prisco

Medea, 2011, pp. 116, € 15

Regina Jonas, di cui appare ora la prima monografia completa, è una coraggiosa donna berlinese che ottiene in privato, dopo numerosi dinieghi, la sospirata ordinazione rabbinica. Negli anni della Germania nazista, si trova a fianco di studiosi ebrei di primo piano, Viktor Frankl su tutti. Vive il suo servizio pastorale nel campo di sterminio di Terezin (oggi Repubblica Ceca). Muore a 42 anni ad Auschwitz.



Rosenzweig, un faro di ieri che illumina l'oggi

Ogni epoca della storia umana è segnata da alcuni pensatori che ne magnetizzano le problematiche, gli interrogativi e, forse, indicano piste perché la persona possa trovare pace in una mente limpida. Ad alcuni è dato di poter travalicare il secolo e illuminare l'oggi di un lettore distante nel tempo. Così è di Franz Rosenzweig che, con il suo pensiero rigoroso, il suo radicarsi nella tradizione biblica, tedesca ed ebraica, diventa non un pezzo da museo ma un cercatore che agisce e plasma l'oggi.

Claudia Milani – studiosa di filosofia, autrice di articoli e saggi, attiva nell'ambito del dialogo ebraico-cristiano – affronta, in una ricerca nitida e ben radicata sulla scia di tutti coloro che l'hanno preceduta, una tematica che percorre e innerva la vita e il pensiero del filosofo tedesco ma che sollecita chiunque si qualifichi pensante sul tema della libertà. Le due parti strutturanti la ricerca –



La libertà formale e Fenomenologia della libertà vissuta – evidenziano come lo sguardo poggi sulla persona, sull'interrogativo della sua esistenza giocata in una risposta a Dio stesso che però si gioca, a sua volta e per primo, per sollecitare l'uomo a cercarlo.

Bernhard Casper, nella sua prefazione, sottolinea il carattere dell'ermeneutica «relazionale e responsoria» dell'esistenza umana che «nell'orizzonte storicamente realizzantesi della tradizione biblica e della promessa della redenzione, si comprende come esistenza razionale». Rosenzweig si staglia perché «approda a risultati filosofici universali quali il discorso sulla libertà umana, il legame tra creatore e creatura, la limitazione di Dio, che costituiscono i frutti delle radici da cui il sistema è nato». **Cristiana Dobner**

Claudia Milani
**TRA DUE MONDI. STUDIO
SUL CONCETTO DI LIBERTÀ
IN FRANZ ROSENZWEIG**
*Vita e Pensiero, Milano 2011,
pp. 134, € 15*

Religioni in Italia: due "mappe" per orientarsi

Un'attenta ricognizione dell'universo dei credenti nel nostro Paese: Roberto Cartocci, docente di Scienza politica all'Università di Bologna, la propone in un volume frutto di un approfondito lavoro di ricerca, *Geografia dell'Italia cattolica* (Il Mulino, 2011, pp. 184, € 15). Tramite l'analisi dei dati (forniti nel libro anche attraverso grafici e tabelle), l'autore evidenzia tra l'altro, a proposito del tema religioso, il profondo divario tra Nord e Sud: se il primo appare sempre più secolarizzato (compresa la fascia lombardo-veneta, tradizionalmente "bianca"), sotto la linea Roma-Rieti-Ascoli persiste una buona frequenza della Messa domenicale (uno dei parametri utilizzati da Cartocci). Quanto però alla forza del credo religioso nell'orientare le scelte personali, anche in Meridione non sempre si riscontra un perfetto allineamento tra Magistero e decisioni individuali. Attento invece alle altre confessioni presenti in Italia è il volume di Enzo Pace, professore di Sociologia delle religioni all'Università di Padova, *Vecchi e nuovi dei. La geografia religiosa dell'Italia che cambia* (Paoline, 2011, pp. 168, € 14): una preziosa mappa per orientarsi tra ortodossi, protestanti, musulmani, buddhisti e induisti d'Italia. **Roberto Carnero**

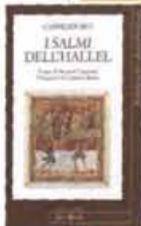
ROBERTO CARTOCCI
**GEOGRAFIA
DELL'ITALIA
CATTOLICA**



I Salmi pasquali nel *Commento* di Cassiodoro

«La musica è la scienza dell'esatta modulazione; se viviamo secondo virtù, siamo costantemente sotto tale disciplina; quando invece operiamo il male, siamo fuori della musica». Cassiodoro (485-580 d.C.), mutuando dall'antichità classica questa idea, sposa la convinzione che il canto della salmodia nella comunità monastica è un ingrediente straordinario per rendere comunitariamente più viva la lode a Dio. Il Vivarium, monastero da lui fondato nei pressi dell'attuale Squillace, in Calabria, ne farà ampio uso anche grazie al *Commento ai Salmi* che Cassiodoro, insieme ad altri scritti, lascerà in eredità ai suoi monaci e a tutta la cristianità. *I Salmi dell'Hallel* (Jaca Book, 2011, pp. 180, € 16) è la sezione del *Commento* che riguarda i Salmi cantati dagli ebrei – e quindi anche da Gesù – nel corso delle celebrazioni pasquali. In questo testo tradotto e annotato da Antonio Cantisani, arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, notiamo esemplarmente come senso grammaticale, spirituale, allegorico e anagogico si sposino armonicamente nello straordinario autore, di cui Benedetto XVI ha intessuto le lodi nel dicembre 2008 in Sala Nervi: «Uomo di alto livello sociale, si dedicò alla vita politica e all'impegno culturale come pochi altri nell'Occidente romano del suo tempo».

Stefano Stimamiglio



Il crocifisso e la laicità dello Stato a confronto

In tempi di fortissima incapacità di dialogo tra etiche e culture esce in libreria un volume firmato da Sergio Luzzatto, professore di Storia moderna all'Università di Torino, utile per tornare a riflettere sull'argomento. In sintesi, contestando le tesi espresse da Natalia Ginsburg nell'articolo *Non togliete quel crocifisso*, pubblicato su *L'Unità* nel marzo del 1988, e sostenendo la tesi della sua eliminazione dallo spazio pubblico (ospedali, aule scolastiche e di tribunale), il testo ricapitola le ragioni di chi ha scor-

to nel crocifisso un simbolo di discriminazione e violenza, di prevaricazione da parte di una religione strumentalmente appoggiata dal potere politico. Ben venga il volume per almeno due motivi. In primo luogo, perché ha il merito di esporre con chiarezza e sinteticità l'itinerario di una questione che dagli anni Ottanta, e con accresciuta forza polemica negli ultimi due decenni, ha dato luogo, oltre che a diatribe, anche a ver-

tenze giudiziarie trascinate fino davanti alla Corte europea. In secondo luogo, perché dalla lettura è possibile ricavare – per nomi e cognomi – un campionario completo del riduzionismo e dell'impovertimento di significato cui il crocifisso è stato ed è sottoposto da parte di chi vi scorge un «simbolo generico della sofferenza», un «tradizionale patrimonio identitario e di valori» del nostro Paese, addirittura un «simbolo della nazione».

A questi pregi, tuttavia, il volume accoppia anche alcuni difetti, non ultimi un tono che non di rado sconfinava nell'arroganza e alcune divagazioni (da don Camillo a Licio Gelli) che ben poco hanno a che fare col tema in oggetto. Al punto che, terminata la lettura, viene da aderire alla tesi dell'autore per motivi del tutto differenti dai suoi, domandandosi – con il Mario Gozzini citato da Luzzatto – se davvero la fede religiosa abbia bisogno di orpelli di Stato.

Alberto Guasco

Sergio Luzzatto
IL CROCIFISSO DI STATO
 Einaudi, 2011, pp. 127, € 10



FINESTRE SULL'ARTE

Armenia tra fede, arte e cultura

La grande mostra *Armenia. Impronte di una civiltà* aperta a Venezia fino al 10 aprile in tre sedi espositive (Museo Correr, Museo archeologico nazionale, Biblioteca nazionale marciana) ci invita a riflettere su come una piccola e antichissima etnia, che ha subito all'inizio del XX secolo un terribile genocidio, abbia saputo conservare la freschezza e la bellezza della propria arte, religiosità e cultura partendo da radici cristiane bimil-

lenarie. Oggi la Repubblica armena conta una popolazione di tre milioni di abitanti sotto una Chiesa autocefala legata, come la copta e la siriana, al monofisismo precedente al Concilio di Calcedonia. La mostra festeggia i 500 anni dalla nascita del primo libro a stampa a caratteri armeni, avvenuta proprio nella città lagunare che dal 1700 ospita sull'isola di San Lazzaro una congregazione cattolico-armena di monaci mechitaristi. Nonostante le persecuzioni, si sono salvati oltre 30 mila codici miniati ora esposti a Venezia, che testimoniano l'amore di questo popolo per la scrittura. Fatto unico nella storia, gli armeni considerano a tutti gli effetti «santi traduttori» coloro che per primi hanno realizzato nella loro lingua la Bibbia e i testi patristici.



Alfredo Tradigo